

Il caso

“Ecco perché sono in aumento le culle vuote”

Prima c'è la laurea, poi il master, poi la ricerca del lavoro, poi la prima assunzione, la paura del licenziamento, il timore non farcela economicamente, di non avere aiuti, di non fare più carriera. Alla fine di tutto, quando si pensa di avere una certa stabilità, quando si è arrivati al momento «o ora o mai più», si cerca il figlio. Il primo. Tanto atteso.

ZITA DAZZI, pagina 11

La popolazione

Dalla Mangiagalli fino al Buzzi le “diagnosi” per le culle vuote

**Kustermann: “Primo figlio a 34 anni, dopo autonomia e carriera”
In calo anche gli aborti
Più problemi nel parto**

ZITA DAZZI

Prima c'è la laurea, poi il master, poi la ricerca del lavoro, poi la prima assunzione, la paura del licenziamento, il timore non farcela economicamente, di non avere aiuti, di non fare più carriera. Alla fine di tutto, quando si pensa di avere una certa stabilità, quando si è arrivati al momento «o ora o mai più», si cerca il figlio. Il primo. Tanto atteso, desiderato, sognato, posticipato. E magari il corpo, a quel punto, si mette di traverso. Se ne sono accorti anche nelle cliniche ginecologiche, in quel tempio della maternità che è la **Mangiagalli** di via della Commenda – 6.000 parti all'anno – di quanto sia difficile fare un bambino a Milano. come con-

fermano anche i dati del Comune che parlano di un calo del 3,4 per cento delle nascite in un anno. «C'è anche un problema di ottimismo in crisi: chi vuole mettere al mondo un bambino se tutti prevedono catastrofi, invasioni straniere, guerre? Se si ostacola il progresso, se si diffonde questa visione gotica e oscura del presente che tanto va per la maggiore anche in Italia?», ipotizza Alessandra Kustermann, primario di Ostetricia e ginecologia. «Milano è una città che attira sempre più giovani, ma non è facile fare una famiglia – aggiunge –. Ci raccontano di una grande difficoltà nell'organizzazione quotidiana, specie se ambedue lavorano. Gli aborti sono in calo, perché le donne usano meglio la contraccezione, ma le giovani non iniziano nemmeno la gravidanza, se non hanno un lavoro stabile, un mutuo per la casa. Cose che pochi raggiungono prima dei 30. Oggi l'età media del primo parto è 34 anni, 40 anni fa si partoriva dieci anni prima. Poi, per fortuna, le

donne milanesi oggi studiano, vogliono realizzarsi, ma questo genera una difficoltà a pensarsi madri. Bisogna aiutare molto le coraggiose che da sole, in questa grande città, diventano madri, come cerchiamo di fare noi nel nostro nuovo consultorio dove le seguiamo tanto anche nel post partum con le psicologhe». Dal Buzzi, la professoressa Irene Cetin, direttore della clinica ostetrica ginecologica, sottolinea che da loro in nel 2018 ci sono stati 3.126 parti, 70 in più rispetto al 2017. «Perché siamo diventati più bravi noi, ma la tendenza generale è vero è quella di aspettare, ri-



Peso: 1-3%, 2-45%

mandare, al limite rinunciare alla gravidanza. Ci sono tante ragioni: alcune prima studiano, poi pensano alla carriera e finiscono nella "finestra" della maggiore infertilità. E oltre a questo, bisogna tener conto anche di quanti non se lo possono proprio permettere. Se un giovane non ha lavoro, non si mette a far figli».

Temì che sottoscrive anche Annamaria Marconi, primario di Ginecologia del presbitero ospedale Asst Santi Paolo e Carlo. «In questo calo continuo, sia milanese, sia nazionale, ci sono tanti diversi fattori. Certo, una serie di circostanze fanno sì che le donne facciano figli quando hanno raggiunto una sicurezza lavorativa, visto che ancora oggi sono sottopagate rispetto agli uomini. E questo va di sicuro in direzione di una riduzione delle nascite.

Molte ricorrono anche alla pillola "del giorno dopo", quando sono a rischio: scelgono di non concepire, fino al momento che ritengono giusto». Il fenomeno delle "culle vuote" non alleggerisce il lavoro negli ospedali: «Avere meno donne pronte a fare figli in età giovane, significa avere meno gravidanze normali, a basso rischio. E più problemi durante il parto o la gestazione», conclude Marconi.

Il tema non è nuovo e alla Mangiagalli dal 1984 è attivo il Centro aiuto alla vita, che in una prospettiva laica, cerca di sostenere le donne che si sentono costrette a rinunciare alla maternità per problemi economici. «Da noi arrivano a chiedere aiuto persone dai 20 anni ai 40 anni, anche se la maggioranza ne ha meno di 30 – racconta la fondatrice Paola Bon-

zi che ha aiutato 22.150 bambini a nascere col suo servizio –. Magari hanno già un figlio e non ne vogliono altri perché proprio non arrivano a fine mese. Noi possiamo dare loro 200-250 euro al mese per 18 mesi. È poca cosa, ma è quel che si riesce fare: 3.500 – 4.000 euro, tanto vale la vita di un bambino oggi a Milano. È triste dirlo, ma è così. Noi li seguiamo con questo piccolo contributo economico, in alcuni casi facciamo progetti più complessi, ospitando le donne nei nostri appartamenti. Ne abbiamo un paio per quelle sole e alcune casette per le coppie. Ma siamo soli, non ce la facciamo. Se il pubblico desse aiuti veri, le culle sarebbero meno vuote. Questo è sicuro».

Record negativo

Nel 2018 a Milano sono nati 10.685 bambini, il dato più basso degli ultimi vent'anni

Il Cav: "Diamo anche aiuti economici alle mamme che non riescono ad arrivare alla fine del mese"



Peso:1-3%,2-45%